

# FINESTRA DI PREGHIERA

*Possibilmente in chiesa davanti al tabernacolo e almeno in due*

- **SEGNO DELLA CROCE**

MINISTRO: NEL NOME DEL PADRE, DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO

TUTTI: AMEN

- **PREGHIERA D'INIZIO (TUTTI INSIEME):**

*Signore e Padre dell'umanità,  
che hai creato tutti gli esseri umani con la stessa dignità, infondi nei nostri cuori uno spirito  
fraterno.*

*Inspiraci il sogno di un nuovo incontro, di dialogo, di giustizia e di pace. Stimolaci a creare  
società più sane e un mondo più degno, senza fame, senza povertà, senza violenza, senza  
guerre.*

*Il nostro cuore si apra a tutti i popoli e le nazioni della terra, per riconoscere il bene e la  
bellezza che hai seminato in ciascuno di essi, per stringere legami di unità, di progetti  
comuni, di speranze condivise.*

*Amen*

*Papa Francesco  
Preghiera al Creatore  
(lettera enciclica "Fratelli tutti")*

- **BREVE MOMENTO DI SILENZIO**

- **CANTO PER ACCOGLIERE L'ESPOSIZIONE DEL SANTISSIMO**

- **LETTURA BRANO BIBLICO (DI ACCOMPAGNAMENTO ALLA MEDITAZIONE) – 1 COR 13, 1-8.13**

Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.

E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.

E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

La carità non avrà mai fine.

(...) Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

- **LETTURA PERSONALE DELLA LETTERA ENCICLICA FRATELLI TUTTI** (*paragrafi 87-94: Capitolo III “Pensare e generare un mondo aperto” – 1°parte*)
- **MEZZ’ORA DI ADORAZIONE SILENZIOSA**
- **BREVE ED ESSENZIALE CONDIVISIONE** (“MI HA DETTO QUALCOSA IL SIGNORE, ATTRAVERSO IL BRANO O LA PREGHIERA?”)
- **PRESENTAZIONE AL SIGNORE DELLE INTENZIONI LIBERE E QUELLE FISSE:**
  - *per la Riconciliazione e il dialogo tra ebrei cristiani e musulmani preghiamo*
  - *per l’Illuminazione piena del volto di Gesù (Figlio di Dio, Salvatore crocifisso e risorto) agli occhi di Israele e dell’Islam preghiamo*
  - *per L’unità delle chiese e nella chiesa preghiamo*
  - *per La germinazione di una chiesa viva in medio oriente preghiamo*
  - *per Il dono di vocazioni idonee (famiglie, consacrati, sacerdoti) preghiamo*
- **PADRE NOSTRO**
- **ALLA FINE DELL’ADORAZIONE IL MINISTRO INVOCA E TUTTI RISPONDONO:**

<p>Ministro: O Gesù, mio Dio e Salvatore, ricevi le nostre paure <i>Tutti: e trasformale in fiducia!</i></p> <p>Ministro: Ricevi le nostre sofferenze <i>Tutti: e trasformale in crescita!</i></p> <p>Ministro: Ricevi il nostro silenzio <i>Tutti: e trasformalo in adorazione!</i></p> <p>Ministro: Ricevi le nostre crisi <i>Tutti: e trasformale in maturità!</i></p>	<p>Ministro: Ricevi il nostro scoraggiamento <i>Tutti: e trasformalo in fede!</i></p> <p>Ministro: Ricevi la nostra solitudine <i>Tutti: e trasformala in contemplazione!</i></p> <p>Ministro: Ricevi le nostre attese <i>Tutti: e trasformale in speranza!</i></p> <p>Ministro: Ricevi la nostra vita <i>Tutti: e trasformala in resurrezione!</i></p>
---	---
- **CANTO MENTRE SI RIPONE IL SANTISSIMO**
- **CHIEDERE AL SIGNORE LA BENEDIZIONE**
- **SEGNO DELLA CROCE**

## **Lettera enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale**

### **FRATELLI TUTTI**

#### ***Paragrafi 87-94: Capitolo III – PENSARE E GENERARE UN MONDO APERTO (1° parte)***

**87.** Un essere umano è fatto in modo tale che non si realizza, non si sviluppa e non può trovare la propria pienezza «se non attraverso un dono sincero di sé»<sup>1</sup>. E ugualmente non giunge a riconoscere a fondo la propria verità se non nell'incontro con gli altri: «Non comunico effettivamente con me stesso se non nella misura in cui comunico con l'altro»<sup>2</sup>. Questo spiega perché nessuno può sperimentare il valore della vita senza volti concreti da amare. Qui sta un segreto dell'autentica esistenza umana, perché «la vita sussiste dove c'è legame, comunione, fratellanza; ed è una vita più forte della morte quando è costruita su relazioni vere e legami di fedeltà. Al contrario, non c'è vita dove si ha la pretesa di appartenere solo a sé stessi e di vivere come isole: in questi atteggiamenti prevale la morte»<sup>3</sup>.

#### ***Al di là***

**88.** Dall'intimo di ogni cuore, l'amore crea legami e allarga l'esistenza quando fa uscire la persona da sé stessa verso l'altro<sup>4</sup>. Siamo fatti per l'amore e c'è in ognuno di noi «una specie di legge di “estasi”: uscire da sé stessi per trovare negli altri un accrescimento di essere»<sup>5</sup>. Perciò «in ogni caso l'uomo deve pure decidersi una volta ad uscire d'un balzo da sé stesso»<sup>6</sup>.

**89.** D'altra parte, non posso ridurre la mia vita alla relazione con un piccolo gruppo e nemmeno alla mia famiglia, perché è impossibile capire me stesso senza un tessuto più ampio di relazioni: non solo quello attuale ma anche quello che mi precede e che è andato configurandomi nel corso della mia vita. La mia relazione con una persona che stimo non può ignorare che quella persona non vive solo per la sua relazione con me, né io vivo soltanto rapportandomi con lei. La nostra relazione, se è sana e autentica, ci apre agli altri che ci fanno crescere e ci arricchiscono. Il più nobile senso sociale oggi facilmente rimane annullato dietro intimismi egoistici con l'apparenza di relazioni intense. Invece, l'amore che è autentico, che aiuta a crescere, e le forme più nobili di amicizia abitano cuori che si lasciano completare. Il legame di coppia e di amicizia è orientato ad aprire il cuore attorno a sé, a renderci capaci di uscire da noi stessi fino ad accogliere tutti. I gruppi chiusi e le coppie autoreferenziali, che si costituiscono come un “noi” contrapposto al mondo intero, di solito sono forme idealizzate di egoismo e di mera autoprotezione.

**90.** Non è un caso che molte piccole popolazioni sopravvissute in zone desertiche abbiano sviluppato una generosa capacità di accoglienza nei confronti dei pellegrini di passaggio, dando così un segno esemplare del sacro dovere dell'ospitalità. Lo hanno vissuto anche le comunità monastiche medievali, come si riscontra nella Regola di San Benedetto. Benché potesse disturbare l'ordine e il silenzio dei monasteri, Benedetto esigeva che i poveri e i pellegrini fossero trattati «con tutto il riguardo e la premura possibili»<sup>7</sup>. L'ospitalità è un modo concreto di non privarsi di questa sfida e di questo dono che è l'incontro con l'umanità al di là del proprio gruppo. Quelle persone riconoscevano che tutti i valori che potevano coltivare dovevano essere accompagnati da questa capacità di trascendersi in un'apertura agli altri.

<sup>1</sup> Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 24.

<sup>2</sup> Gabriel Marcel, *Du refus à l'invocation*, ed. NRF, Paris 1940, 50 (ed. it. *Dal rifiuto all'invocazione*, Città Nuova, Roma 1976, 62).

<sup>3</sup> *Angelus* (10 novembre 2019): *L'Osservatore Romano*, 11-12 novembre 2019, p. 8.

<sup>4</sup> Cfr S. Tommaso d'Aquino, *Scriptum super libros Sententiarum*, III, Dist. 27, q. 1, a. 1, ad 4: «Dicitur amor extasim facere, et fervere, quia quod fervet extra se bullit, et exhalat».

<sup>5</sup> Karol Wojtyła, *Amore e responsabilità*, Marietti, Casale Monferrato 1983, 90.

<sup>6</sup> Karl Rahner, S.I., *Kleines Kirchenjahr. Ein Gang durch den Festkreis*, Herder, Friburgo 1981, 30 (ed. it. *L'anno liturgico*, Morcelliana, Brescia 1964, 34).

<sup>7</sup> *Regula*, 53, 15: «Pauperum et peregrinorum maxime susceptioni cura sollicitate exhibeatur».

### Il valore unico dell'amore

**91.** Le persone possono sviluppare alcuni atteggiamenti che presentano come valori morali: forza, sobrietà, laboriosità e altre virtù. Ma per orientare adeguatamente gli atti delle varie virtù morali, bisogna considerare anche in quale misura essi realizzino un dinamismo di apertura e di unione verso altre persone. Tale dinamismo è la carità che Dio infonde. Altrimenti, avremo forse solo un'apparenza di virtù, e queste saranno incapaci di costruire la vita in comune. Perciò San Tommaso d'Aquino – citando Sant'Agostino – diceva che la temperanza di una persona avara non è neppure virtuosa<sup>8</sup>. San Bonaventura, con altre parole, spiegava che le altre virtù, senza la carità, a rigore non adempiono i comandamenti «come Dio li intende»<sup>9</sup>.

**92.** La statura spirituale di un'esistenza umana è definita dall'amore, che in ultima analisi è «il criterio per la decisione definitiva sul valore o il disvalore di una vita umana»<sup>10</sup>. Tuttavia, ci sono credenti che pensano che la loro grandezza consista nell'imporre le proprie ideologie agli altri, o nella difesa violenta della verità, o in grandi dimostrazioni di forza. Tutti noi credenti dobbiamo riconoscere questo: al primo posto c'è l'amore, ciò che mai dev'essere messo a rischio è l'amore, il pericolo più grande è non amare (cfr 1 Cor 13,1-13).

**93.** Cercando di precisare in che cosa consista l'esperienza di amare, che Dio rende possibile con la sua grazia, San Tommaso d'Aquino la spiegava come un movimento che pone l'attenzione sull'altro «considerandolo come un'unica cosa con sé stesso»<sup>11</sup>. L'attenzione affettiva che si presta all'altro provoca un orientamento a ricercare gratuitamente il suo bene. Tutto ciò parte da una stima, da un apprezzamento, che in definitiva è quello che sta dietro la parola “carità”: l'essere amato è per me “caro”, vale a dire che lo considero di grande valore<sup>12</sup>. E «dall'amore per cui a uno è gradita una data persona derivano le gratificazioni verso di essa»<sup>13</sup>.

**94.** L'amore implica dunque qualcosa di più che una serie di azioni benefiche. Le azioni derivano da un'unione che inclina sempre più verso l'altro considerandolo prezioso, degno, gradito e bello, al di là delle apparenze fisiche o morali. L'amore all'altro per quello che è ci spinge a cercare il meglio per la sua vita. Solo coltivando questo modo di relazionarci renderemo possibile l'amicizia sociale che non esclude nessuno e la fraternità aperta a tutti.

---

<sup>8</sup> Cfr *Summa Theologiae*, II-II, q. 23, art. 7; S. Agostino, *Contra Julianum*, 4, 18: PL 44, 748: «Essi [gli avari] si astengono dai piaceri sia per l'avidità di accrescere il guadagno, sia per il timore di diminuirlo».

<sup>9</sup> «Secundum acceptionem divinam» (*Commentaria in III librum Sententiarum Petri Lombardi*, Dist. 27, a. 1, q. 1, concl. 4).

<sup>10</sup> Benedetto XVI, Lett. enc. *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), 15: AAS 98 (2006), 230.

<sup>11</sup> *Summa Theologiae*, II-II, q. 27, art. 2, resp.

<sup>12</sup> Cfr *ibid.* I-II, q. 26, a. 3, resp.

<sup>13</sup> *Ibid.*, q. 110, a. 1, resp.